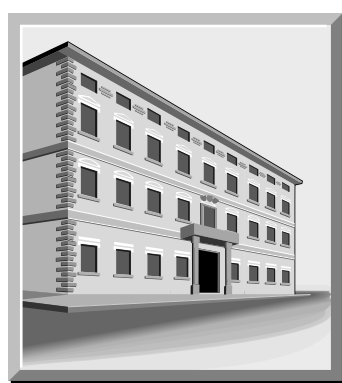


Domenica 22 marzo 1998

4 l'Unità

## IL PATTO PER IL SUD



I sindacati respingono l'accusa di chiedere politiche sociali di vecchio stampo. Palazzo Chigi smentisce ogni intento polemico

# «Ma quale assistenzialismo»

Bassanini: «Chi governa deve dare risposte alle proteste dei cittadini, non cavalcarle»  
Anche i sindacati critici con i primi cittadini: «Il malcontento è pure contro di voi»

ROMA. Quando Romano Prodi dice «basta con l'assistenzialismo» ribadisce un principio, manda un avvertimento a tutti, dentro e fuori la maggioranza, non ce l'ha con i sindacati. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli smentisce «nella maniera più assoluta» che Prodi, venerdì, al Consiglio dei ministri abbia sferrato un attacco frontale contro i sindacati accusandoli, come hanno riportato organi di stampa, di «demagogia». «Il rapporto con i sindacati è più che buono - dice - direi di grande corresponsabilizzazione sui problemi».

Ma il no all'assistenzialismo, pronunciato con vigore il giorno della manifestazione a Napoli dei disoccupati, che ha visto schierata una rappresentanza significativa del «movimento trasversale dei sindacati» ha innescato facilmente il collegamento. E il giorno dopo, dai sindacati, arrivano reazioni omogenee. Nessuna richiesta di assistenzialismo. «Sarebbe pura follia - dice Valentino Castellani (Torino) - sappiamo bene che i posti di lavoro li creano le imprese e non i fondi pubblici». «Nessun assistenzialismo da parte dello Stato - spiega Giuseppe Pericu (Genova) - ma il superamento del nodo infrastrutturale che crea l'isolamento del sud». «Noi assistenzialisti? - replica da Bologna Walter Vitali - Il presidente Prodi può stare tranquillo. Il punto è che noi candidiamo le città ad essere un'agenzia di spesa più efficace dei vari ministeri».



**Valentino Castellani.**  
«Non ha senso contrapporre noi a Prodi perché siamo con questo governo. L'assistenzialismo? Sarebbe proprio folle chiederlo»



**Walter Vitali.**  
«Il presidente del Consiglio può stare tranquillo. Noi vogliamo collaborare e candidiamo le città ad essere un'agenzia di spesa più efficace dei ministeri»

Castellani butta acqua sul fuoco: «Non ha senso contrapporre governo e sindacati perché noi siamo con questo governo, uno dei migliori che l'Italia abbia avuto nel dopoguerra. C'è un clima determinato dai media per cui ogni osservazione critica diventa scontro». E Vitali entra nel merito: «Noi non vogliamo contrapporci al governo, vogliamo collaborare con esso mantenendo la prerogativa di sollecitarlo». Prodi irritato con i sindacati? «Forse si è risentito per qualche intervista di Bassolino. Se è così ha sbagliato. Quando si è in certe situazioni, come quella di Napoli o del Mezzogiorno, c'è la volontà di fare conoscere

come stanno le cose». E mercoledì prossimo, annuncia, il «movimento dei sindacati» si incontrerà a Roma per la «carta delle città»: «Si discuterà di lavoro e sviluppo e chiediamo di essere sentiti prima del varo del dpes». Il mondo politico si impegna naturalmente sul tema. Gerardo Bianco e Dario Franceschini (rispettivamente, presidente e vicesegretario del Ppi) accorrono a sostegno di Prodi, insieme a Natale D'Amico, Rì, a Lanfranco Turci, Ds, allo stesso presidente della Camera Luciano Violante («No all'assistenzialismo, sì alle incentivazioni»). «Nel merito Prodi ha ragione - spiega il verde Mauro Pissani - se però dietro le sue parole ci fosse davvero una critica ai sindacati sarebbe davvero ingenerosa». Nerio Nesi, Rc, si dice «sorpreso» da Prodi: «No all'assistenzialismo? Manessuno lo vuole».

«Chi governa deve dare risposte alle proteste ragionevoli e legittime, non può mettersi alla loro testa...». In quella manifestazione, dice Bassanini, c'era chi «innalzava i cartelli con la scritta "Visco e Bassanini, il catasto nei tombini"»: il sindaco di Napoli avrebbe dovuto ricordare che il decentramento ai Comuni del catasto risponde ad una precisa richiesta dei primi cittadini, di cui lo stesso Bassolino si è fatto alfiere. «E ce n'è anche per il sindaco di Roma, Rutelli che «si è collocato» fra i sindacati «che lamentano il rischio che i Comuni debbano imporre nuove tasse per far fronte agli oneri derivati dai nuovi compiti e funzioni che saranno loro trasferiti dallo Stato». Non ci sarà nessun rischio di tasse, tuona Bassanini e chi dice il contrario «fa dell'allarmismo ingiustificato». Di qui l'invito ai sindacati ad «assumersi le responsabilità delle priorità e delle compatibilità finanziarie» per affrontare la disoccupazione nel Sud garantendo al contempo la permanenza in Europa.

Anche i sindacati non sono teneri con i sindacati. «È stato goffo - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - il tentativo dei sindacati di schierarsi con il sindacato contro il governo, quando lo stesso governo hanno fatto molto poco per il lavoro. La protesta era anche contro i ritardi colpevoli delle amministrazioni: i poteri locali hanno speso solo una piccola parte dei fondi strutturali destinati all'area». Insomma, se Prodi ha sbottato davvero contro i sindacati, avrà avuto chiaro il quadro complessivo. E quello che sostiene Gaetano Prencipe, sindaco del profondo Sud, a Manfredonia (1600 lavoratori socialmente utili su una popolazione di 50mila abitanti) che ha letto nella manifestazione di Napoli una forte richiesta di assistenzialismo: «Il problema dei disoccupati - si sfoga - non si può risolvere scaricando sulla Pubblica Amministrazione. Bisogna mettere in moto meccanismi di sviluppo economico, come noi stiamo facendo, con il contratto d'area e gli accordi con gli industriali di Treviso e Vicenza. E Bassolino, che è stato così ingeneroso con Prodi, lo sa bene, perché anche lui sta facendo la stessa cosa con Napoli Est».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Onorati/Ansa

## L'INTERVISTA

## Enzo Bianco: «La trasversalità è utile se serve a difendere il Sud»

ROMA. Enzo Bianco, sindaco di Catania, l'altro giorno a Porta a Porta ha detto: capisco Prodi che nel weekend torna sempre a Bologna per stare con la sua famiglia. Ma forse qualche fine-settimana farebbe bene a trascorrerlo in qualche città del Sud per capire cosa succede. Oggi Bianco precisa che quelle parole le ha dette in amicizia, ma ripete l'invito.

**Bianco, come risponde a Prodi che ha accusato i sindacati del Sud di volere un nuovo assistenzialismo?**

«Per fortuna è arrivata una secca smentita di Micheli. Prodi conosce bene ciò che è stato fatto nelle città, non può aver detto quelle cose».

**Secondo un quotidiano Prodi avrebbe accusato i sindacati di non aver predisposto infrastrutture e servizi. Di non aver saputo usare i soldi dati dal governo. È vero?**

«Anche qui vale la smentita di Micheli, altrimenti saremmo tutti noi sindacati sotto palazzo Chigi. È impensabile un'accusa del genere perché, innanzitutto, bisogna dire che il governo non ha avuto una politica per il Sud - mentre lo apprezziamo e lo ringraziamo per quanto ha fatto sull'Europa. Vorrei inoltre ricordare che noi abbiamo cercato di fare tutto il possibile, nonostante le cinque diverse leggi, emanate dal 93 al 97, per le gare di appalto del lavoro pubblici. Ho poi sentito accuse ridicole contro i sindacati. Un sindacalista sostiene che noi non abbiamo saputo utilizzare i fondi strutturali dell'Unione europea, quando tutti sanno che questi vanno alle Regioni. Diciamo, piuttosto, che c'è una parte della classe dirigente che non sopporta la popolarità dei sindacati».

**Lo scontro sui sindacati**  
«C'è una parte della classe dirigente che evidentemente non sopporta la nostra popolarità»

«Esattamente. Se fosse così nel giro di tre anni arriverebbero fior fior di investimenti. L'ultima cosa la chiediamo anche al sindacato: più flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Nulla di più di ciò che si sta realizzando a Manfredonia e Crotona».

**E sulle 35 ore voi sindacati che proposte fate?**

«Non è un argomento che ci entusiasma e ci appassiona, non è al punto uno della nostra ricetta. Mi pare comunque che la Confindustria su questo non è pregiudizialmente contraria, ma disponibile a discuterne in un quadro più vasto e io raccoglierei questa disponibilità. Ecco perché ho chiesto a Prodi di convocare un tavolo quadrangolare, per discutere delle 35 ore anche con noi, oltre che con gli imprenditori e sindacati».

**C'è chi vi accusa di annullare le differenze destra-sinistra in nome di una trasversalità meridionale, fomentando la nascita di nuovi Masaniello**

«Quando si difendono gli interessi di un territorio la trasversalità è un bene. La trasversalità è un elemento di forza e in questo momento sta nascendo il movimento per un nuovo Sud, che non è un partito. Al contrario i Masaniello ce li ritroveremo per le strade se cascano questi sindacati illuminati».

**Ma forse questo «protagonismo» dei sindacati, in gran parte al secondo mandato e non più ricandidabili, non è un modo per darvi visibilità sulla scena nazionale?**

«La popolarità non si crea. Se a Napoli 3 cittadini su 4 hanno votato per Bassolino, se a Catania la mia lista ha avuto un numero di consiglieri pari a quelli di An, Fi e PdS messi insieme ci sarà pure una ragione: la gente vuole dare credito a un modo di concepire la politica diverso dal passato. Che noi mettiamo oggi al servizio delle città e domani del cambiamento della democrazia».

**C'è chi risponderà oggi il concetto di autogoverno locale: che significa?**

«Che vogliamo molti più spazi. Perciò il 25 marzo all'Eur di Roma si riuniranno i sindacati degli 8000 comuni, i presidenti delle Regioni e delle Province per chiedere che quote rilevanti di decisioni non siano prese a Roma, ma a Trieste come a Catania. Insomma le realtà locali vogliono decidere il proprio futuro».

**Ma quale raccordo può esserci tra questo movimento e il governo?**

«Strettissimo: Prodi è stato il primo a instaurare rapporti forti con le autonomie locali, disponibile a sentirsi su una serie di provvedimenti importanti, come i decreti Bassanini. Vorrei comunque ricordare quanto noi abbiamo fatto in questi anni, anche in supplenza del governo centrale. A Catania, per esempio, sono caduti Rendo, Costanzo, Finocchiaro e Graci, sempre chiacchierati per i loro rapporti con la mafia, che davano lavoro a 50mila persone. Ma la città non è esplosa, abbiamo tenuto l'ordine democratico con il sindacato, mentre a Roma cambiava ministro dell'Interno ogni sei mesi. Insomma se ci mettiamo alla testa dei cortei forse il governo dovrebbe chiedersi perché. Se il cardinale di Napoli dice che nella sua città c'è la fame significherà qualcosa. Io non sono un Masaniello, sono un moderato e allora mi si dia un po' di credito, si venga a vedere di persona, si venga a passare qualche fine settimana al Sud per capire come è la situazione».

Roberto Roscanti

Rosanna Lampugnani

## IL CASO

Dopo le vittorie elettorali dell'autunno i sindacati delle metropoli sono inevitabilmente al centro delle polemiche

## Un fantasma s'aggira per le città

Ma oggi il problema non è più quello di un ingombrante «partito che non c'è»

STRANA STORIA questa dei sindacati: esaltati, blanditi, criticati, un po' temuti e adesso indicati come i nuovi «cattivi», favoriti del nuovo assistenzialismo. Strana storia innanzitutto perché si svolge tutta all'interno dell'Ulivo e che sulla figura dei primi cittadini (di quelli delle grandi metropoli, anzitutto) si proiettano problemi e contrasti, tensioni aperte che attraversano la coalizione. La «questione sindacati» intanto non è lineare, ha protagonisti e significati diversi. Ma andiamo con ordine, e stabiliamo un punto di partenza. Tutto comincia paradossalmente nell'autunno scorso quando l'Ulivo raccoglie la sua più vistosa vittoria. Tutte o quasi le grandi città italiane vedono l'affermazione (in dal primo turno dei candidati del centrosinistra, il secondo turno completa l'«en plein»). Un paio di settimane dopo dalla Sicilia il segnale arriva ancora più amplificato, visto che nell'isola (dominata nelle regionali dal Polo e roccaforte di Forza Italia) le città promuovono i candidati dell'Ulivo con vittorie personali sonanti. Sulla scena nazionale italiana s'affaccia una parola nuova «partito dei sindacati». A dargli corpo non è solo la vittoria e la sua dimensione, ma il fatto che in molti casi le liste di sostegno al candidato primo cittadino sono protagoniste, scavalcando in qualche modo i partiti. Sono in molti tra gli osservatori a dire che i

sindacati rappresentano un «valore aggiunto» e che questo li rende dei potenziali leader, magari contrapposti a quelli nazionali. Insomma l'espressione «partito dei sindacati» si carica di una valenza nuova e diventa l'oggetto di una polemica.

A dire il vero nessuno dei primi cittadini parla di «partito dei sindacati». Bassolino e Bianco respingono l'espressione, ma dicono che vogliono contare di più anche a livello nazionale. Dalla loro parte hanno anche il peso dell'investitura popolare e la stabilità che la legge elettorale garantisce loro. Non dimentichiamo che il governo era uscito da poco da una crisi durissima che rischiava di sfociare in una rottura definitiva della maggioranza. «Io so - commentava Orlando - che per i prossimi quattro anni ho l'investitura per essere sindaco di Palermo che mi è stata data dal voto diretto dei cittadini. Il mio amico Prodi è soggetto al gioco delle maggioranze e dei partiti». Ad aprire la polemica fu per primo Massimo D'Alema, usando una di quelle espressioni che piacciono tanto ai cronisti politici: «L'Ulivo - disse - non dev'essere un accampamento medievale, l'elettore di Sassonia e l'arcivescovo che schierano ciascuno le proprie tende. Non deve essere un accampamento di cacciachi». L'espressione esotica era frutto probabilmente del viaggio che aveva appena compiuto in Messico ma rendeva l'idea, era un no

all'ipotesi di una alleanza in cui al protagonismo dei partiti si sostituisce il protagonismo di una molteplicità di soggetti locali. Si era in una fase particolare della discussione nell'Ulivo e anche all'interno del Pds: si misuravano le posizioni di chi spingeva per la Cosa 2 e di chi temeva che questa avrebbe finito per mettere in crisi la scelta dell'Ulivo. Così la simpatia o

meno per il «partito dei sindacati» diventava una cartina di tornasole sulla base della quale leggere le dinamiche interne alla querchia: D'Alema contro, Petruccioli a favore, Veltroni a cavallo tra le due posizioni ma con molte simpatie per Rutelli e gli altri primi cittadini dell'Ulivo usciti vittoriosi dalle urne. E Walter Vitali, sindaco di Bologna, replicò ai timori di D'Alema affermando che gli uomini che guidavano le città «non

avrebbero fatto un partito ma un movimento» e che quella che si profilava non era la nascita di un «nuovo notabilato, bensì l'emergere di una nuova classe dirigente nazionale». E alla fine di dicembre del

1997 quel movimento prese la forma di un coordinamento dei sindacati metropolitani (dell'Ulivo e del Polo insieme) che mise le mani sulla spugna questione del «federalismo avanzando richieste in direzione di un aumento di ruoli per le autonomie e una diminuzione per il centro. Coon una esplicita critica ai lavori della Bicamerale su questo punto ma anche in parte all'iniziativa del

**I cacciachi.**  
Quando, dopo la vittoria di novembre, D'Alema disse che l'Ulivo non può essere un accampamento di notabili

governo, solidificatosi con la legge Bassanini. E su questi temi s'innestava anche quello specifico del Nord: sono i mesi in cui prende forma l'iniziativa di Cacciari in direzione di un «Ulivo del Nord-Est». Ovvero di una risposta del centrosinistra ad un bisogno di autonomia e di specificità che altrimenti rischia solo di alimentare la Lega e le sue scie secessioniste, se non addirittura le tentazioni violente del «Veneto Serenissimo Governo».

La questione però, negli ultimi mesi, ha preso tutta un'altra piega e anche un diverso significato. Ci ha pensato l'emergenza mezzogiorno. E Napoli, come accade sempre in questi casi, è stata il punto cardine.

Per due buoni motivi: perché qui la questione della disoccupazione ha le tinte più drammatiche e perché la figura di Bassolino è probabilmente quella più rilevante politicamente nell'universo dei sindacati. E la questione Napoli a partire da gennaio è al centro di una iniziativa politica e della richiesta di un «tavolo di trattativa» tra la città e il governo. La richiesta centrale è quella dello sblocco dei progetti e dei finanziamenti già programmati. Ma dentro c'è qualcosa di più: è evidente che la lunga fase di «risorse e sacrifici» che ha portato l'Italia in Europa fatica ad essere seguita dalla «fase due». È una polemica che attaversa la coalizione e che viene agitata dal sindacato che parla addirittura di uno sciopero generale manifestando la sua insoddisfazione. I sindacati delle grandi città del Sud (ma con loro si schierano anche quelli del Nord) premono.

Basta guardare la collezione dei giornali di queste settimane per aver chiaro il fatto che esiste una tensione politica reale: ne elenchiamo alcuni che hanno per protagonista il primo cittadino di Napoli: «Emergenza lavoro». Bassolino a Prodi: svegliatevi! (1 febbraio); «Bassolino: Prodi, sul lavoro non ci siamo» (14 febbraio); «Bassolino a Prodi: subito il tavolo di concertazione» (27 febbraio).

Il tutto mentre slitta la conferenza sul lavoro e mentre uno dei capi-

saldi dell'iniziativa del governo per l'occupazione a sud (quell'agenzia che sui giornali aveva trovato il nome poco felice di Iri 2) non riesce ad essere approvata dal Parlamento. L'insistenza sulla «fase 2» è anche uno dei cavalli di battaglia di D'Alema che lo unisce (ma questa è cronaca di questi giorni) all'idea di un patto di legislatura. È una rassicurazione per la tenuta del governo ma contemporaneamente una critica di contenuto. E così, nella stessa giornata, Prodi incontra D'Alema e il leader del Pds vede anche Marini. Ma a duecento chilometri di distanza ottantamila persone sfilavano in piazza, il segretario della Cisl parlava di «prova di sciopero generale», in testa al corteo c'erano i sindacati di metropoli in cui vive un terzo della popolazione italiana. E il «governo amico» riceve più di una strale. E, se mai c'è stato, stavolta il partito dei sindacati riceve i complimenti di D'Alema e le arrabbiature di Prodi. Ma sbaglierebbe chi cercasse di leggere tutto questo solo in chiave di gioco politico, di un rimprovero rivolto ai sindacati ma diretto in realtà al leader della Quercia e alle sue insistenze per il «passaggio di fase».

Siamo in un momento di grande delicatezza, ad una svolta piena di potenzialità e di rischi. Ce la faranno i nostri eroi...